

# Cagli all'Obelisco

Sarebbe sciocco negare a Corrado Cagli, che espone disegni e monotipi all'« Obelisco », le virtù del disegnatore. Cagli è — anzi — essenzialmente un disegnatore; la sua immaginazione meglio che nei colori si attua nella elasticità, movimento e intreccio delle linee. Non che in questi virtuosi monotipi manchino accordi delicati di toni: ottenuti mediante una tecnica dov'è, sembra, in egual misura proficuo il calcolo e l'imprevisto (monotipi nei quali si ripete — se bene abbi-  
biam veduto — il tema degli strumenti musicali svolto come evocazione di tendini tirati e scoperti di roncigli e di vacue, sonore carene); ma è soprattutto il moto di una punta d'acciaio o di grafite sul foglio bianco che accende l'estro di Cagli.

Il quale estro si svolge lungo il filo d'una cultura tinta dapprima (1934-'37) di quell'atticismo (e umanismo) che fu, tra le altre, una delle scoperte di Picasso: dico di quel gusto della linea pura, dinamica e classicamente costruttiva; e poi via via lumeggiata di riflessi rinascimentali — quattrocenteschi e manieristici — e che alla fine giunge a questo raffinato eclettismo, dove coi gusti antichi si combinano assai naturalmente le suggestioni della pittura metafisica, delle « notomie » e forature surrealistiche e di una certa astratta spazialità e geometria.

Natura composita il Cagli, e forse più di tecnico virtuoso che di artista creativo. Guarda come sapientemente si combinano su questi fogli i ricordi tecnici del gran disegno rinascimentale — tratti sconditi e incrociati, tratti sottili, brevi e paralleli — con i ricordi di quelle forme e concetti, con i problemi, le esperienze e le ambizioni più nuove. E tuttavia egli è ammirevole in questi suoi sapientissimi giuochi; in questi grafici e spirituali cocktails; in questi elaborati disegni condotti con fermezza di polso ed una non comune, singolare veramente, capacità di evocazione di quel che si chiamano le civiltà stilistiche e figurative.